CLELIA

DRAMMA IN QUATTRO ATTI

DEL

D.^r ICILIO POLESE

TRATTO DAL ROMANZO

CLELIA o **IL GOVERNO DEL MONACO**

DEL

GENERALE GIUSEPPE GARIBALDI

MILANO

F. Sanvito, Editore

1871.

ALL' ATTRICE

GIACINTA PEZZANA-GUALTIERI

È ardire dedicarvi questo mio meschino lavoro?

Se sì, la colpa è tutta vostra, perocchè a voi non dispiacque rappresentarlo sulle scene del Teatro Paganini di Genova nel mese di aprile del passato anno.

Subíte dunque la pena accettando la dedica.

Vostro Devotissimo Amico
Dottor ICILIO POLESE.

Milano, 4 febbrajo 1871.

PERSONAGGI

DONNE.

CLELIA, *figlia di Manlio,* d'anni 20.
GIULIA, *vedova inglese,* d'anni 28.
ORSOLA, *ostessa,* d'anni 50.
GIUDITTA, *cameriera di Giulia.*

UOMINI.

ATTILIO, d'anni 25.
MANLIO, *padre di Clelia,* d'anni 50.
MUZIO, d'anni 25.
THOMPONS, *capitano di mare.*
JOHN, *servitore inglese di Giulia.*
RAFFAELLO, *ragazzo* di 12 anni.
GIOVANNI, *maestro di casa del cardinale Procopio.*
GIACOMO, ANDREA e MARCO, *pescatori.*

AVVERTENZE.

Giovanni, maestro di casa del Cardinale *non sia vestito da prete.*

ATTO I. *Studio di Manlio.*
» II. *Nella casa di Giulia.*
» III. *A Ripetta.*
» IV. *In un'osteria a Porto d'Anzo.*

L'azione ha luogo i tre primi atti a Roma, il quarto a Porto d'Anzo. Anno 1866 *nel mese di febbrajo.*

FA-BISOGNO

ATTO PRIMO.

Ricco laboratorio di scultura. — Lavori in creta. — Album per Giulia.

ATTO SECONDO.

Sala riccamente ammobigliata. — Pianoforte e musica. — Spazzola per Giuditta. — Campanello.

ATTO TERZO.

La riva di Ripetta. — Una barca.

ATTO QUARTO.

Un'Osteria. — Banco nel mezzo. — Tavolino con panche e seggiole. — Boccali e bicchieri. — Denari per Andrea e Marco.

ATTO PRIMO.

Ricco Laboratorio di scultura.

SCENA PRIMA.

Muzio e Manlio.

Muz. (*entrando*) Sempre al lavoro, eh, signor Manlio?

Man. (*lavorando*) È un dovere sacro per tutti, mio caro Muzio, per me poi tu sai che è anco una necessità.

Muz. Sul dovere non posso protestare.... ma protesto altamente sulla vostra necessità. Chi possiede una famigliola come la vostra non deve dire di queste cose.... Non rispondete?

Man. (*sempre lavorando*) Mi piacerebbe risponderti se tu fossi al tuo lavoro, ed allora chi sa che lavorando non potessimo chiaccherare.

Muz. Vi contento subito. (*Va dietro il paravento e indossa la blouse, ritorna subito e si pone alla sua creta*) Eccomi al posto. (*Pausa*) Ora sto lavorando.... ditemi dunque perchè il lavoro per voi, oltre all'essere un dovere, è una necessità.

Man. E non ho io una figlia?

Muz. Sì, la perla del Trastevere, la più leggiadra fra le donzelle di Roma.

Man. A me sta dunque pensare al suo avvenire.

Muz. È un avvenire che finisce presto, se oggi o domani deve essere la moglie di Attilio.

Man. E credi tu che Attilio, benchè sia un valente scultore, non possa darsi il caso che abbisogni, non per sè, ma per la famiglia futura, ancora del mio lavoro?

Muz. Io, per esempio, questo caso non lo vedo!

Man. Lo vedo ben io!

Muz. E come?

Man. Tu sai in quale città noi viviamo, tu sai da quali bracchi vien fiutata la nostra vita... qual dispotismo ci pesa sul collo!... Di me oramai più non temo, ma Attilio è giovane, di animo bollente, di sentimenti generosi.... non devo forse temere per lui?

Muz. (*fra sè*) Che sappia qualche cosa dei nostri convegni? (*Forte*) Io non vedo di che temere; Attilio è vero che è di animo ardito, ma non spreca il suo ardire in cose da nulla.

Man. Lo voglio sperare; ma vedi che in me, oltre il dovere di pensare col mio lavoro all'oggi, vi è quello di non dimenticare il domani. Orsù via, lavora alle statuette della bella Inglese, perchè presto dobbiamo consegnarle tutte e due.

Muz. La bella Inglese! (*Sospira*)

Man. Perchè sospiri? Ameresti forse la bella vedovina?

Muz. Non ci vorrei credere, ma temo di sì.

Man. Ti prego anzi di non disturbarla dal suo lavoro quando viene qui a rilevare qualche disegno. Allontana tali idee dalla mente, e ricordati che Miledi non è soltanto una esimia cultrice delle belle arti, ma è anche molto ma molto ricca, e tu invece sei....

Muz. Sono un ricco anch' io.

Man. Ricco! Lo saresti stato se Don Ignazio non ti avesse posposto a San Francesco!

SCENA II.

Clelia *e* **detti.**

Cle. (*che ha ascoltate le ultime parole*) Che cosa c'entra San Francesco?
Man. Ah! stavi ad ascoltare?
Cle. No, papà, non ho ascoltato altro che San Francesco; ed anzi sarei curiosissima di saperne anch'io qualche cosa.
Man. Da bravo, Muzio, appaga la curiosità di mia figlia.
Muz. Eh via, la signora Clelia sono certo che l'avrà udita le mille volte dalla mia ombra.
Cle. Dalla vostra ombra? Questa davvero è graziosa...! E chi è, scusate, la vostra ombra?
Muz. Oh bella! il vostro fidanzato!
Cle. Il mio Attilio lo chiamate vostra ombra? *Protesto....* la frase non è mia, ma vostra nei momenti solenni. Ma orsù, ditemi un poco come c'entra San Francesco colle vostre faccende?
Muz. In due parole vi tolgo la curiosità spiattellandovi ogni cosa.
Man. E poi, Clelia, pensa e medita sulle disgrazie del povero Muzio!
Muz. Per parte mia la dispenso dalla meditazione.
Cle. Vi ascolto.

SCENA III.

Giulia e detti.

Giu. (*tiene in mano un Album: sulla porta*) È permesso?

Muz. Ecco la mia meditazione!

Man. (*andandole incontro con Clelia*) Oh signora Giulia.

Giu. (*bacia Clelia, stringe la mano a Manlio, s'avvicina lentamente a Muzio, e stringendogli con affetto la mano*) Sempre assiduo al vostro lavoro!

Muz. (*un po' stordito*) (Questa figlia d'Albione, non potendomi togliere il respiro, mi toglie le parole.... qualche cosa però voglion sempre). (*Si pongono a sedere*)

Giu. Ebbene, mia cara Clelia, sono due giorni che non ci vediamo; vostro padre mi aveva promesso di condurvi da me jeri, ed il vostro sposo pure me ne dava parola....

Man. Perdonate, signora, la colpa fu mia, tutta mia.

Giu. (*scherzando*) E allora voi solo addossatevi tutto.... tutto il rimprovero. Clelia, che cosa n'è del vostro Attilio?

Cle. Queste sono le ore del suo lavoro, e quelle d'ozio le impiega meco.

Muz. Impiegandole con voi..

Giu. Non sono più d'ozio.... volevate dir questo, signor Muzio?

Muz. Precisamente. (*Fra sè*) Oltre togliermi le parole, pare che cominci a far man bassa su i periodi!

Giu. Dunque, signor Manlio, le mie due statuette quando saranno all'ordine?

Man. Domani o dopo domani al più tardi.
Giu. Va bene; vi dirò... mi premono, perchè voglio spedirle a Londra alla sorella del mio povero marito.
Muz. (*fra sè*) Che Dio l' abbia in gloria.
Cle. L'amate molto vostra cognata!
Giu. Molto; fu la mia indivisibile compagna al letto del mio Giorgio, e dopo la sua morte con lei sola ho potuto sfogare il mio dolore.
Man. Vi prego anzi di scusarmi questo ritardo, ma la colpa questa volta non è tutta mia, è anco di quel signorino là.... (*Accenna Muzio*)
Giu. (*guardando Muzio*) Eppure molte volte voi mi avete vantata la sua attività al lavoro.
Cle. Ed è attivo....
Muz. (*fra sè*) Meno male che anche per me scaturisce un angelo custode!
Giu. Sì, ne ho piacere.
Muz. (*fra sè*) Miledi gode!
Man. Da due giorni soltanto la sua volontà si è fermata.... ma riprenderà il suo corso.
Muz. Miledi, vi accerto che la mia volontà ha cominciato a ricorrere.... stamane.
Giu. Ne godo.
Muz (*fra sè*) Gode troppo, Miledi!
Man. Ebbene, Miledi, come vi piace la nostra Roma?
Giu. Scusate, avete detto *nostra*?.., avete sbagliato, non potete chiamarla vostra. (*Muzio si alza*) Dove andate?
Muz. Sento che Miledi vuole intavolare una discussione sulla proprietà, ed io vado a far da sentinella alla porta di casa.
Giu. La terra classica delle belle arti appartiene a tutte le nazioni; ecco ciò che voleva dire al signor Manlio, vedete che potete comodamente rimettervi a sedere.

Man. Dite benissimo, o Miledi, qui sono ammonticchiate le rovine del mondo antico co'loro templi, colonne, obelischi, statue, avanzi dell'arte greca e romana, capi-lavori dei Prassitele, dei Fidia, dei Raffaello. Ad ogni passo sorgono fontane ove nuotano colossi marini, ruine le cui macerie vedute da lontano....
Muz. Riposatevi: seguito io. Vedute da lontano sembrano montagne all' attonito viaggiatore, colonne di venti secoli lanciate nelle nubi, ove sul bronzo sono scolpite le mille battaglie del popolo *nostro.... (Giulia s'alza)* Dove andate, Miledi?
Giu. Parlate di proprietà, ed io vado a fare da sentinella avanzata alla porta di casa!
Muz. Potete accomodarvi, perchè parlo del popolo antico!
Cle. Andiamo, via Muzio, giacchè questo è per voi un momento di buon umore....
Muz. Protesto....
Cle. Allora è certamente un momento solenne.
Muz. Come volete!
Cle. Raccontateci la storia di San Francesco!
Giu. Deve essere una storia curiosa!
Muz. Ma vera.
Giu. Sentiamo.
Man. Se permettete, Miledi, continuo il mio.... cioè il vostro lavoro.
Giu. Certamente, signor Manlio; perdonatemi anzi se troppo spesso abuso della vostra bontà venendo nel vostro studio a copiare dei disegni.
Man. Che dite mai, Miledi? il mio studio è casa vostra. (*Manlio va in fondo e lavora*)
Cle. Ma questo San Francesco si fa aspettare un po' troppo!

Muz. Non crediate di sentire una cosa nuova!
Cle. O nuova o vecchia, avete stuzzicata tanto la mia curiosità che davvero non posso dispensarvene.
Giu. Andiamo, via!
Muz. Allora vi accontento subito e comincio: attenti: Dovete sapere....

SCENA IV.

Raffaello *e* **detti.**

Raf. (*piangendo di dentro*)
Muz. Lo saprete più tardi!!
Cle. Raffaello che piange!
Raf. (*entra piangendo, vestito da garzone di scultore*)
Man. Che cosa hai?... perchè piangi?
Raf. (*sempre piangendo*) Non lo farò più, signor Manlio.... perdonatemi!
Man. Dimmi che cosa hai fatto!
Muz. Avrà dato qualche martellata in fallo.
Cle. Su via, Raffaello, che cosa è stato?... Racconta, ed il papà stai certo.... ti perdonerà.
Raf. (*sempre piangendo*) Mi sono allontanato un momento dallo studio, dicendo alla portinaja di dare un'occhiata e qualora capitasse qualche persona la facesse trattenere, perch'io sarei subito tornato....
Man. E dove sei andato?
Raf. Allo studio del signor Attilio, che come sapete è qui di faccia.
Man. A che fare?
Raf. A portargli un disegno.
Cle. Non vedo in tutto questo una ragione per piangere.

Raf. C'è, signora Clelia, c'è la ragione!
Cle. E allora dilla!!
Muz. Ecco un altro racconto che si fa desiderare come il mio.
Raf. Ma mi perdonerete, signor Manlio?
Man. Sì.
Raf. Mentre ero dal signor Attilio, venne.... nientemeno che il maestro di casa di Sua Eminenza il cardinale Procopio a domandare di lei (*accenna Manlio*), e la portinaja gli disse che non si trovava allo studio. Ecco perchè piango, e vedete che ne ho ragione, perchè se non mi fossi allontanato, non sarebbe accaduto questo inconveniente.
Cle. Una volta che Attilio ti aveva comandato di portargli quel disegno hai fatto bene!
Man. Doveva però avvertirmi. E non disse nulla alla portinaja, quando sarebbe ritornato?
Raf. Questo non gliel'ho domandato alla portinaja!
Muz. (*fra sè*) Il maestro di casa da queste parti? Che avessero scoperto qualche cosa!
Man. Anderò io dalla portinaja a sentire il tutto.
Raf. Ma mi avete perdonato?
Cle. Va, va, penserò io a farti perdonare.
Raf. La colpa non è mia! (*Esce piangendo*)
Man. Scusate Miledi, desidero sentire come vanno le cose. Farò un viaggio e due servizi: sentirò che cosa voleva il maestro di casa di Sua Eminenza, poi veglierò alla porta onde nessuno vi disturbi, e così Muzio potrà dirvi finalmente il famoso e tanto aspettato racconto.
Giu. Servitevi pure, signor Manlio. (*Manlio esce*)

SCENA V.

Muzio, Clelia, Giulia.

Muz. (*dopo che ha saputo della visita del maestro di casa è rimasto pensieroso*)
Cle. Che cosa avete?
Giu. Mi sembrate un po' confuso? Vi ha forse intimorito la visita del maestro di casa?
Muz. No, Miledi.... Eccomi a vostra disposizione.
Cle. Oramai sapete che cosa bramiamo.
Muz. Bramate sapere una cosa comunissima, una di quelle disgrazie, che nella nostra città ne accadon per lo meno una ogni giorno!
Giu. Raccontatecela dunque, questa storia comune.
Muz. Vi compiaccio subito. Mio padre, che morì per la difesa di Roma. mi lasciava al mondo nell'età di due anni con la mia buona madre e mia nonna — questa, la mia nonna, mi amava.... e il suo amore, non fo per dire, era bene speso, perchè sono l'ultimo rampollo della mia stirpe, e mi amava di tale vivissimo affetto, che certo non avrebbe mancato di lasciarmi in possesso della vistosa eredità di famiglia. Ma che volete! come tante donne, credeva nel sacerdozio, e come tante donne ignorava quale anima d'inferno si nasconda sotto quelle nere sottane....
Cle. Per carità, giudizio....
Muz. C'è vostro padre che guarda la porta! Mia nonna si ammalò, il degno don Ignazio....
Giu. Chi è questo don Ignazio?
Muz. Uno dei tanti depredatori accampati nella nostra città. Don Ignazio dunque, a forza di

giri e di rigiri, fece tanto che potè introdurre un legato nel suo testamento a suffragio delle anime del Purgatorio.

Giu. E voi restaste l'erede universale!

Muz. Se però la cosa si fosse fermata qui! Ma dopo avere suffragate le anime del Purgatorio, don Ignazio pensò a suffragare sè stesso, e, d'accordo coll'infermiera, quando la mente ed il corpo della povera inferma andavano indebolendo, il bravo prete non trovò difficoltà a sostituire al testamento che portava il legato, un nuovo testamento che lasciava per intiero il *mio* patrimonio alla congregazione di San Francesco di Paola, e per giunta don Ignazio esecutore testamentario. Scusate s'è poco!

Giu. E i testimoni?

Muz. Erano essi pure preparati da don Ignazio.

Cle. Povero Muzio!

Giu. Ma ditemi, perchè vostra madre non vegliava al letto dell'ammalata?

Muz. Questo appunto le fu proibito, perchè don Ignazio aveva saputo comperare medici, infermieri, tutti insomma.

Giu. Ma questa è una storia d'infamie incredibili!

Muz. No, Miledi. Questa è la storia moderna, veduta e non corretta dall'Europa civile. Eccovi tolta la curiosità, eccovi detto tutto.

Giu. Dunqne voi rimaneste solo e meschino?

Muz. Solo solo e meschino meschino per dire il vero non rimasi; perchè fino a poco tempo fa ebbi, dopo la morte della mia povera madre, le più affettuose cure di un mio vecchio servo di casa.

Cle. Del vostro vecchio Siccio!

Muz. Precisamente.
Giu. Ed ora è morto?
Muz. Sì, Miledi.
Cle. Povero Siccio, quanto era buono!
Giu. L'avete conosciuto?
Cle. Certamente. Era.... sto per dire, il secondo papà di Muzio e del mio Attilio.... Oh! parliamo d'altro, perchè vedo che Muzio minaccia di diventar serio.
Muz. No, signora Clelia; non nego che quando penso a quel pover' uomo io non senta la sua perdita; ma oramai lo sapete, sono a prova di bomba.
Giu. Bravo. È la scala dei dolori che rende gli uomini forti.
Muz. Miledi, vi accerto che questa scala l'ho salita.... e ruzzolata...!
Cle. Miledi, non vi ponete, quest'oggi, a disegnare? perchè allora, se mi permettete, vado a prendere il mio lavoro che ho dimenticato sul terrazzo.
Giu. Ah! dite la verità!... volete andare sul terrazzo, non per prendere il lavoro.... ma per scorgere.... il vostro fidanzato?
Cle. (*con malizia*) Sono colta in flagrante.... e fuggo. (*Via*)

SCENA VI.

Giulia e Muzio.

Giu. Che buona fanciulla! (*Apre l'Album e si mette a copiare qualche disegno. A Muzio che la guarda*) E voi, Muzio.... che cosa fate? Non continuate il vostro lavoro? Sono io forse che vi tolgo l'inspirazione?

Muz. No.... al contrario, l'inspirazione mi viene sempre da voi.... ma non però quando vi vedo!

Giu. Oh!... grazie.

Muz. No.... perdonate.... mi sono espresso male.... ecco vedete, non solo l'inspirazione, ma anco le parole, la vostra presenza mi toglie.... Ah! l'ho trovata.... mi affascinate!

Giu. (*disegnando*) Meno male, avete ripiegato con un complimento.

Muz. No..., Miledi, in parola d'onore non è un complimento. Il vostro raro talento, il vostro carattere fiero e risoluto, che fa mirabile contrasto con le vostre maniere amabili e cortesi.... *quel che* insomma esclusivamente vostro, ha la potenza d'impicciolirmi tanto al vostro confronto.... tanto.... che non mi trovo più!

Giu. Vi ringrazierò a comodo eh, Muzio! per questa pioggia di elogi! Del resto, di tutti i pregi che voi mi attribuite, e che bisognerebbe vedere poi se li posseggo, io vado orgogliosa di uno soltanto. Sebbene in questa parte ciò dipenda dalla libera, e ad un tempo severa educazione che si dà alle fanciulle al mio paese.

Muz. Bisognerebbe, o Miledi, che anco a Roma si educassero come al vostro paese, le fanciulle; ed allora quante meno fatali superstizioni filtrerebbero nelle famiglie!

Giu. Dite bene, Muzio, anch'io deploro questo sistema di educazione, e mi duole che le donne si struggano in lagrime. Esse dicono di essere vittime! Ma vittime di che? Della loro ignoranza che le rende cieche, del loro ozio che le abbandona alla noja, della loro debolezza di

animo che le fa schiave della frivolezza, che fa accettar loro tutte le umiliazioni per paura, e soprattutto della miseria di spirito che abbandona la loro attività agli intrighi galanti, o ai domestici fracassi.

Muz. Ripetetemi adesso che io mi ponga al lavoro...! Lo vedete, voi mi sbalordite !!

Giu. (*ridendo*) Ah ! ah ! povero Muzio !

SCENA VII.

Clelia *e* **detti.**

Cle. Miledi, ecco il mio Attilio.

Giu. Allora addio, mia buona Clelia, ricordatevi che domenica vi attendo.

Cle. E perchè ci lasciate ?

Giu. Non voglio togliervi quelle ore che vi destina il vostro fidanzato.

Cle. Una buona e leale amica come voi non può disturbar mai quei momenti che mi dedica il mio Attilio.

Att. (*entrando e vedendo Miledi che sta per partire*) Miledi, vi faccio paura?

Giu. Perchè dite questo?

Att. Scherzo.

Giu. A proposito, ricordatevi di condur domenica la Clelia da me.

Att. Non mancherò.

Giu. (*a Muzio*) Se fossi certa di non togliervi al lavoro, giacchè abito tanto vicina al vostro studio, vi pregherei d'accompagnarmi, ma non oso, vi vedo colla blouse !!

Muz. (*togliendosi la blouse*) Ecco tolto l'emblema del lavoro !

Giu. (*raccogliendo la blouse*) Non la gettate.

Muz. Perchè, Miledi?...

Giu. (*con intenzione*) Perchè.... la veste dell'artista mi piace. Addio, Clelia.

Cle. Vengo ad accompagnarvi, perchè desidero farvi vedere un lavoro di mio padre. Scusa, Attilio.

Att. Fa pure.

Giu. Scusate, Attilio, a rivederci.

Muz. Addio, Attilio.

Att. (*piano a Muzio*) Questa sera ci dobbiamo trovare là.... ricordatene!

Muz. Non dubitare. Ammiro ed amo l'Inghilterra, ma però dopo l'Italia!

SCENA VIII.

Attilio *solo.*

Att. (*passeggiando pensieroso*) Più che torturo la mia mente e meno posso trovare la ragione della venuta.... qui.... di quel maestro di casa. Dalla finestra del mio studio potei osservare la sua fisonomia, e mi rattristò. L'idea soltanto che in questo santuario domestico ci sia capitato quel serpe è cosa che mi addolora! Orsù, non ci si pensi più. E poi nulla io debbo temere dal giorno che dedicai la mia mente ed il mio braccio alla patria. Impieghi la Polizia ogni mezzo per snidarci, non varrà però a distruggerci.

SCENA IX.

Clelia *e* **detto.**

Cle. (*allegra*) Finalmente posso stringerti con libertà la mano.

Att. La colpa non è mia; hai sempre visite.
Cle. Te ne duole forse?
Att. E perchè vuoi che me ne dolga?.. Tu sai che le persone a te care, quelle sono pure le mie.
Cle. Grazie, mio buon Attilio. A proposito, venga qui, bel signorino; mi dia spiegazione di una cosa.
Att. Eccomi a subire l'interrogatorio.
Cle. Badi, signorino, di essere sincero!
Att. Ho forse mentito qualche volta?
Cle. No.... ma ciò che non hai fatto lo potresti fare.
Att. Grazie....
Cle. (*gli fa una carezza, poi ritorna ad assumere contegno serio*) Che cosa faceva il signorino jeri sera verso le dieci nelle vicinanze del Campo Vaccino?
Att. E chi ti ha detto che io era da quelle parti?
Cle. Risponda prima alla mia domanda, o signorino, e poi io risponderò alla sua.... Dunque?... tace!!!
Att. Senti, Clelia, se una tua amica, leale, sincera, come per esempio Miledi, ti volesse compagna per compiere un'opera buona, a patto però che tu a nessuno dovessi svelare il tuo e suo segreto, manterresti la parola? (*Pausa*)
Cle. Ho capito ciò che vuoi dirmi; però tu sei colpevole, perchè mi hai dimenticata per alcuni momenti, almeno....
Att. E perchè dici questo?...
Cle. Si, perchè ammesso che a me dovesse accadere ciò che mi hai detto, io.... io, capisci, alla mia fida e sincera compagna avrei chiesto il permesso di poter infrangere il segreto con te!

Att. Il rimprovero è giusto e lo merito.
Cle. Ma la conclusione è che non puoi dirmi nulla!!

SCENA X.

Manlio *e* **detti.**

Man. Fra le visite di Miledi e fra le ciarle con Attilio passi così le tue giornate; non è vero, Clelia!!
Cle. Le visite di Miledi sono accette e care anche a te: alle ciarle d'Attilio hai apposto lo *sta bene*, facendomi sua fidanzata; vedi dunque, caro papà, che le tue lagnanze verso la tua unica e diletta figlia sono....
Man. Che cosa sono?
Cle. (*abbracciandolo*) Da papà cattivo!!...
Man. Prima che mi fugga dalla mente: Attilio, ricordati che domenica dobbiamo andare da Miledi con Clelia.
Att. Sta bene, ed io non mancherò. (*Stringe la mano a Manlio*) Clelia, addio.
Cle. (*prendendolo sotto il braccio e accompagnandolo alla porta*) Ricordati che se ti capitasse di compiere qualche opera buona in società.... ricordati.... di chiedere il permesso d'infrangere con me il segreto.... hai capito?
Att. Sì, Clelia, non dubitare. (*Le bacia la mano*(
Cle. Addio, papà, vado nelle mie camere e ti lascio libero al tuo lavoro.
Man. (*lavorando*) Brava.

SCENA XI.

Raffaello *e* **detto.**

Raf. (*entrando*) È lui.
Man. Chi lui?
Raf. Il maestro di casa del cardinale Procopio!
Man. Fàllo passare.
Raf. (*alla porta*) Entri.... signore. (*Raffaello parte*)

SCENA XII.

Giovanni *e* **detti.**

Gio. Signor Manlio.... lo riverisco distintamente.
Mgn. (*saluta sempre lavorando alla sua creta*) Si ricordi, o signore, che nello studio dell'artista i complimenti non sono ammessi!
Gio. (*fra sè*) Come sono rozzi questi artisti!
Man. (*lavorando*) Che cosa abbisognate, e giacchè siete nel mio studio, posso anco dirvi che sono pronto a servirvi!
Gio. Si tratta di Sua Eminenza il cardinale Procopio. (*Durante la scena scruta la pianta della casa*) La casa non deve essere divisa dallo studio. (*Fra sè*)
Man. Che cosa desidera dunque Sua Eminenza!
Gio. M'incaricò di dirvi che egli desidera avere due statuette di santi per adornare l'entrata del suo oratorio. (*Fra sè*) Certamente quella là deve essere la stanza della bella Clelia!
Man. E di quale grandezza le vuole queste statuette?
Gio. Io credo che sia meglio che voi veniate in palazzo per intendervi con Sua Eminenza.

Cle. (*dalle sue stanze di dentro*) Raffaello, Raffaello.

Raf. (*entra in iscena, corre alla porta delle camere di Clelia*) Comandi, signora Clelia?

Cle. (*di dentro*) Portami la paniera del mio lavoro che ho lasciato nell'altra stanza.

Raf. (*sulla porta*) Subito.

Gio (*fra sè*) Ho scoperto il terreno, io credo che Sua Eminenza non resterà scontento della mia prima visita. (*Forte*) Ebbene, verrete a fissare il tutto?

Man. Verrò.

Gio. State bene, i miei complimenti.

Man. Addio.

Gio. (*fra sè uscendo*) Il primo passo è fatto, conosco la posizione, la Clelia non sfuggirà dalle mie mani.

Man. Quando l'artista romano cesserà di lavorare per questi.... adoratori del ventre, che sono l'accanito ostacolo della nostra libertà!!?

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Casa di Giulia addobbata riccamente.

SCENA PRIMA.

John *e* **Giuditta** *servi di* **Giulia.**

Giud. (*rassettando e spazzolando i mobili*) Come! non sapete nulla.... proprio nulla?

John (*aiutando Giuditta*) Cose me non appartenere.... io non voler sapere!

Giud. Sono cose però che vi appartengono, perchè riguardano la salvezza della vostra e mia padrona!

John (*con premura*) Salvezza.... Miledi! Non capisco! parlate, parlate, parlate!

Giud. Eh! eh! quanta fretta! Prima non volevate saper nulla, ed ora mi dite: parlate, parlate, parlate. (*Contrafaccendolo*)

John Dite trattar salvezza Miledi, ecco perchè voglio sapere.

Giud. (*fra sè*) Parla proprio a dispaccio telegrafico. (*Forte*) Toglietemi prima voi una curiosità e poi vi dirò tutto.

John Volentieri!

Giud. Dove siete stato in questi tre giorni?

John A Porto d'Anzo!

Giud. A fare che?

John Dare ordine capitano Thompons, tenere jacht pronto vela.

Giud. Miledi dunque parte?

John Non so; portata via curiosità vostra, portate via mia, prego....

Giud. Eccomi a portar via la vostra curiosità. Sappiate che l'altra sera Miledi venne assalita da due soldati stranieri avvinazzati quando soletta tornavasene dallo studio del signor Manlio.

John Oh!...

Giud. Già.... e a forza volevano condurla via....

John Ah! brutti soldati!

Giud. Brutti no, cattivi. E sapete chi salvò Miledi?

John Chi?

Giud. Il signor Muzio, che aveva seguito da lontano Miledi, subito corse a salvarla rovesciando a terra il primo e l'altro, vedendo la cattiva parata, si mise la via tra le gambe.

John Bravo.... bene.... giovane.... mia ammirazione sempre....

SCENA II.

Giulia *e* **detti**.

Giu. (*entrando*) John.

John Miledi! (*In posizione militare*)

Giu Il capitano Thompons quando vi disse che sarebbe venuto?

John Questa sera.

Giu. Sta bene; potete ritirarvi.

Giud (*a John partendo*) Che veniva il capitano Thompons non me l'avevate detto.

John Non avete domandato me!!

Giud (*contrafaccendolo*) E voi non avete parlato, (*Partono dal mezzo*)

SCENA III.

Giulia *sola.*

Giu. Muzio! valoroso Muzio, io ti debbo la vita, tu mi salvasti dagli artigli dei miei aggressori! Io t'amo.... sì.... t'amo. Io ti ho amato dal primo istante che ti vidi.... e le tristi vicende della tua vita ti resero a me più caro, ti amo.... E che importa a me se tu sei mendico!? È forse la miseria un marchio d'infamia? Io sono libera e sola.... vedo in te il protettore.... il compagno dei miei giorni, e voglio che tu sia mio!

SCENA IV.

Giuditta, *poi* **Clelia** *e* **Attilio.**

Giud. La signorina Clelia ed il signor Attilio.

Giu. Passino. (*Entrano Clelia e Attilio, Raffaello vestito in blouse, si ritira in fondo alla scena*)

Cle. (*dopo aver salutata e stretta la mano a Giulia*) Sono puntuale?

Giu. Puntualissima, mia cara, e ringrazio il buon Attilio della sua gentilezza. E il signor Manlio?

Att. Vi prega a volerlo scusare. È rimasto a casa, dovendo sollecitare un lavoro di grande premura.

Giu. Venite soli?

Cle. No, Miledi. (*Accennando Raffaello in fondo alla scena*) Vedete che siamo scortati da un piccolo gendarme in erba!

Giu. (*a Raffaello*) La tua missione, caro Raffaello, è finita. Puoi ritornartene, e dire al

signor Manlio che sua figlia per oggi è mia; fino a questa sera non gliela restituisco. Io stessa la ricondurrò a casa. Hai capito? (*Raffaello, che ha sentito chiamarsi piccolo gendarme, si mette a piangere*)

Giu. Cosa hai? Perchè piangi?

Raf. La signorina Clelia mi ha chiamato gendarme in erba!

Cle. Se mi prometti di far cessare il tuo solito.... torrente ti sbattezzo subito.... subito.

Raf. Sì, sbattezzatemi!

Cle. (*comicamente*) Va, mio scudiero!

Raf. (*con gioja le bacia la mano*) Grazie, grazie. (*Fa per andare*)

Giu. Hai capito ciò che devi dire al signor Manlio?

Raf. (*comicamente*) Sua figlia è in mano vostra per tutto il giorno; e questa sera Miledi ne farà la restituzione!

Giu. Bravo!

Raf. (*salutando*) Miledi. (*Parte*)

SCENA V.

Giulia *e* **detti.**

Att. Scusate, Miledi, ma Muzio non doveva venire anch'esso qui da voi?

Giu. Sì, e non so spiegare il motivo del suo ritardo; voi dovreste saperne qualche cosa; questa mattina non è andato allo studio di vostro padre?

Cle. Non saprei dirvelo!

Att. Sì, vi è stato, ma di buonissima ora; è venuto poi da me e mi disse appunto che era stato invitato a passare la giornata da voi, e

che qui ci saremmo veduti. Per dire il vero, non è solito farsi aspettare!

Giu. (*inquieta*) Gli fosse accaduto qualche cosa per il fatto dell'altra sera?

Cle. (*impaurita*) Oh Dio, Attilio!

Att. Non temete.... a quest'ora sarei già stato avvertito!

Giu. (*con premura*) Ma se credete di mandarlo a cercare, disponete liberamente dei miei servi; mi fate anzi.... cosa gratissima!

SCENA VI.

John *e* **detti**.

John Il signor Muzio!

Giu. (*respirando*) Passi.

Att. (*che si sarà avveduto della gioja di Giulia, gli si avvicina e dice piano*) Voi l'amate?

Giu. (*guardando Attilio come se volesse dire sono superba del mio amore*) Sì, e immensamente l'amo!

Att. Lo merita. (*Durante queste battute Clelia si sarà avvicinata alla porta comune incontro a Muzio*)

Muz. Perdono.... (*Entrando*)

Cle. Dove diamine v'eravate ficcato?

Muz. (*con imbarazzo*) Perdono, Miledi. (*Stringendole la mano*) Perdono, gentilissima Clelia, avevo dimenticato di dire una cosa a vostro padre.... e mi accorsi tardi di essermi trattenuto un po' troppo presso di lui. Ecco tutta la causa del mio ritardo. (*Avvicinandosi ad Attilio gli dice piano*) Ho bisogno di parlarti e subito.

Giu. Meno male. Temevamo che il fatto dell'al-

tra sera vi avesse procurato qualche triste conseguenza!

Muz. Il fatto dell'altra sera...?

Giu. Voglio sperare che non l'avrete dimenticato....

Muz. È possibile dimenticare una cosa che vi riguarda, Miledi?

Att. (*che avrà discorso con Clelia, le dice piano*) Giacchè tu sei in confidenza con Miledi, fa di tutto per condurla via, perchè Muzio deve parlarmi di cosa di premura.

Cle. Lo faccio, ma ad un patto!

Att. E quale?

Cle. Che tu ti faccia rilasciare il permesso d'infrangere con me il segreto della cosa di premura....

Att. Sta bene.

Cle. (*fra sè*) Una donnina di spirito, chissà cosa immaginerebbe perallontanare da questa stanza la padrona di casa, io invece anderò per le corte. (*Forte*) Miledi, giacchè la calma è ritornata fra noi per l'arrivo di Muzio, vi pregherei di un favore: scusatemi!

Giu. Parlate, mia buona Clelia.

Cle. Vorrei di nuovo visitare il vostro gabinetto di pittura.

Giu. Volontieri, potremo anzi visitarlo tutti assieme.

Muz. Se Miledi lo permette, avrei da dire prima qualche cosa ad Attilio.

Giu. Servitevi pure; intanto noi vi precediamo. Andiamo, Clelia. (*Le dice sottovoce*) Come sono contenta!

Cle. Perchè mi avete sotto il braccio?

Giu. Anco.

Cle. Anco? e il motivo prima dell'anco qual è?

Giu. Perchè Muzio è qui.
Cle. Dunque l'amate davvero?
Giu. Immensamente.
Cle. E allora sposatelo.
Giu. Perchè no! (*Via tutte due nelle stanze di Giulia*)

SCENA VII.

Attilio *e* **Muzio.**

Att. Che cosa c'è di nuovo?
Muz. (*dopo essersi accertato che sono soli*) Brutte cose!
Att. Parla!
Muz. Conosci tu un certo Vincenzo Paventi?
Att. Io no.
Muz. Sei certo che il suo nome non sia notato nei nostri registri?
Att. Certissimo, come sono certo che vi è registrato il tuo! E perchè tutto questo?
Muz. Or bene, sappi, pochi momenti or sono un individuo, che disse di chiamarsi Vincenzo Paventi, entrava nello studio di Manlio, tutto affannato dicendo: per l'amo.· di Dio, permettetemi di rimanere qui un ist. nte, sono inseguito dalla Polizia.... mi cercano per imprigionarmi. L'assicuro che non ho altro delitto, tranne quello d'essere liberale....
Att. Ma tu.... l'hai veduto quell'individuo?
Muz. Sì!!
Att. E dall'aspetto che persona ti sembrò?
Muz. Se debbo dire il vero.... è una figura simpatica.
Att. E Manlio gli ha dato asilo?
Muz. Sì, dicendogli che appena sarà notte potrà

facilmente trovare uno scampo. (*Attilio pensieroso passeggia*) Cosa rumini nel tuo cervello?

Att. (*scuotendosi*) No! Non dobbiamo aspettare la notte.

Muz. E che cosa vuoi fare?

Att. Andrò io stesso allo studio di Manlio.... vedrò l'individuo e se realmente è un liberale.... penserò alla sua salvezza.

Muz È presto detto, pensare alla sua salvezza. Ma tu sai che di giorno queste cose non possiamo sbrigarle. Facciamo ciò che ha detto Manlio, dammi retta, Attilio, e questa sera poi penseremo a tutto.

Att. No.... no.... lascia fare a me. Procura che la Clelia e Miledi non si accorgano di nulla. Io corro da Manlio e subito ritorno; tu non ti muovere di qui; addio!

SCENA VIII.

Muzio *solo.*

Muz. È inutile.... fa sempre ciò che vuole, eppure dovrebbe sapere che nella *città eterna* non si può lavorare altro che di notte! e ci vogliono proprio quelle d'inverno.... Per l'appunto oggi debbono accadere tutte queste cose!! Oggi.... che mi ero prefisso di chiedere la sudditanza inglese.... (*Pensando*) Non so.... Coraggio.... e non ci pensiamo.

SCENA IX.

Giulia, Clelia *e* detto.

Cle. Avrete finito i vostri ragionamenti... Attilio dov'è?
Muz. A momenti sarà qui.
Cle. Ma dove è andato?
Muz Allo studio. Non aveva lasciato l'ordine di consegnare un certo lavoro, e discorrendo fra noi del più e del meno, gli venne in mente e corse subito a dare gli ordini opportuni.
Cle. Poteva chiamarmi... salutarmi. (*Clelia si fa pensierosa*).
Giu. Perdonatelo, via, Clelia! siate buona, e poi è questione di pochi momenti...; cerchiamo frattanto di occupare il tempo meglio che sia possibile. Signor Muzio, proponete qualche cosa!
Muz. Debbo proporre *liberamente*.... o *convenzionalmente*.
Giu. Non vi capisco, spiegatevi!
Muz. La spiegazione è ardita, desidero prima la promessa del perdono!
Giu. Sarete perdonato.
Muz. Proponendo *liberamente* manifesto il mio desiderio, proponendo *convenzionalmente* poi farci il desiderio degli altri.
Giu. Giacchè vi secca appagare il desiderio delle signore, proponete *liberamente*!
Muz. Miledi, perdonate, ma pungete.
Giu. Andiamo.... via.... *liberamente.*
Muz. Propongo un po' di musica.
Giu. La proposta per me è accettata; che ne dice la Clelia? Ma via, Clelia, se state così

riconcentrata, i momenti vi sembreranno più lunghi!

Cle. (*che sarà andata a sedere in fondo alla scena pensierosa*) Cosa volete, perdonate, Miledi, mi sento assalita da una tristezza che non posso spiegare a me stessa. (*Forzandosi allegria*) Non ci pensiamo, eccomi a voi.

Giu. Accettate dunque la proposta di Muzio, fare cioè un poco di musica?

Cle. Accetto.

Muz. (*che sarà già al piano preparando la musica*) Chi delle due arriverà prima alla meta.... acquisterà la mia protezione.

Cle. Miledi, correte. (*Miledi si mette al piano. Giulia oppure Clelia dovranno cantare un pezzo*)

SCENA X.

Giuditta *e* **detti**.

Giud. (*viene in iscena subito terminato il pezzo di musica*) Miledi.

Giu. Che c'è?

Giud. È qui il giovanetto di studio del signor Manlio che vuol parlare subito col signor Muzio.

Giu. Introducetelo all'istante.

Cle. Oh Dio! che sia accaduto qualche cosa?

Muz. Che cosa volete che sia accaduto? (*Raffaello entra in iscena, viene sul davanti nel mezzo: tutti lo circondano*)

Cle. Attilio dov'è?

Raf. (*col massimo interesse e risoluto*) Il signor Attilio è allo studio del signor Manlio. (*Con anima*) È il signor Manlio che non è più allo studio!

Cle. (*con grido*) Dio mio, e perchè? che cosa è mai accaduto!

Raf. Non vi allarmate, signorina....

Muz. Parla.

Raf. Il signor Manlio stava nel suo studio lavorando, quando un signore lungo.... vestito di nero è entrato senza permettermi di annunziarlo; corse difilato dal signor Manlio dicendogli con una voce aspra e secca: Voi renderete conto al Governo di Sua Santità del ricovero dato ai nemici dello Stato, e seguirete in carcere il colpevole che avete voluto ricoverare.

Cle. Oh Dio! (*Nella massima disperazione si getta sopra una poltrona*)

Muz. Ed hanno arrestato dunque anco quel giovine ricoverato?

Raf. Sicuro.

Muz. E Attilio dov'è?

Raf. È allo studio, e mi ha mandato qui per dire alla signora Clelia che il signor Manlio sarà presto liberato.

Giu. (*con affetto a Clelia*) Fatevi coraggio, Clelia, il vostro sposo vi promette che presto vostro padre sarà libero.

Muz. (*piano a Miledi*) Miledi, vegliate su Clelia, io vado ad informarmi meglio delle cose e subito ritorno.... Raffaello, seguimi. (*Parte*)

SCENA XI.

Clelia e Giulia.

Cle. Oh Dio, che sarà del mio buon padre!? Egli che non si è immischiato mai in affari compromettenti; odiava sì i preti, come essi me-

ritano, ma non esprimeva le sue opinioni che con noi e co' suoi intimi.... Come ha potuto destare sospetti alla Polizia ?

Giu. Non piangete, mia buona Clelia.... il pianto a nulla rimedia. Attilio e Muzio, state certa, penseranno a tutto e la Polizia subito si avvedrà dello sbaglio preso.

Cle. Miledi.... invano tentate di acquietarmi, perchè meglio di me voi conoscete in quali mani noi siamo, e di che cosa sia capace quella gente.... qui voi sapete che la santa parola giustizia è un nome vuoto di senso.

Giu. Ma calmatevi, vi prego.... se Muzio ed Attilio non potranno ottenere nulla, io stessa anderò dal mio console a pregarlo, onde interessare qualche persona che sia ben vista e protetta dalla Polizia.

Cle. Sì.... Miledi, l'unica via che a noi resta.... state certa, è quella delle protezioni. Con queste sì, potremo ottenere qualche cosa, ma non mai colla giustizia!

Giu. Ebbene, vi contenterò.... attendiamo intanto Muzio ed Attilio, e poi decideremo il da farsi.

Cle. No, Miledi.... giacchè siete tanto buona e tanto v'interessate per me, vi prego.... non perdiamo tempo ... correte subito dal vostro console.... esponetegli il fatto. .. ditegli che mio padre è buono, che mai s'occupò di politica, che il lavoro è l'unica e costante sua occupazione; ditegli insomma, che me lo renda.... perchè io.... soffro.... immensamente soffro! (*Siede sul divano*)

Giu. (*fra sè*) Dio mio, cosa fare? (*Pausa, suona il campanello, comparisce John*) Che subito sia pronta la mia carrozza alla piccola porta del giardino. (*John parte*) Su via, mia Clelia, cal-

matevi.... e se assolutamente volete che io vada dal mio console prima che Muzio ed Attilio ritornino, lo farò.... purchè ritorniate un poco in calma.

Cle. Davvero, Miledi?

Giu. Io, per dirla sinceramente, non ne vedo la necessità.... ma se questo può farvi ritornare un po' più quieta lo farò.

Cle. Sì, Miledi ... voi potete restituirmi la pace.

Giu. Ebbene.... allora andrò.

Cle. Grazie, Miledi ... grazie....

Giu. Dunque coraggio, vado e sarò subito di ritorno.

SCENA XII.

Clelia *sola.*

Cle. Voglia il cielo che a momenti io possa abbracciare mio padre! Chi sa, povero papà, quanto dovrà soffrire pensando alla sua Clelia.... a me, che sono il suo tutto.... Povero papà!... l'idea soltanto che io dovessi vivere un sol giorno divisa da te.... mi spaventa, ah! .. sarei capace di superare ogni ostacolo per correre fra le tue braccia; e quale ostacolo può mente umana creare che non possa superarsi da una figlia che idolatra il proprio genitore? Sì.... il cuore mi dice che a momenti lo rivedrò! Non sarebbe stato meglio che io stessa fossi andata con Miledi? Certo che le lagrime della figlia avrebbero avuto maggior potenza....

SCENA XIII.

Raffaello, *poi* **Giovanni** *e* **detta.**

Raf. (*entra saltando dalla gioja*) Signora Clelia.... Signora Clelia!
Cle. Mio Dio.... papà è libero?
Raf. Quasi.... quasi.
Cle. Che cosa è stato?
Raf. Permetta prima che faccia passare il maestro di casa di Sua Eminenza il cardinale Procopio, e poi....
Cle. Fállo pure passare.
Raf. (*va alla porta*) Passi.... passi, signore.
Gio. (*entrando gesuiticamente*) Perdonate, signorina.... io non voleva prendermi tanta libertà.... ma fu questo fanciullo che per forza volle condurmi qui da lei.
Cle. Io non comprendo la causa di questa vostra visita....
Raf. Eccomi qua, signorina, a spiegarle ogni cosa. Il signor Giovanni (*accennandolo*) venne allo studio per parlare con il signor Manlio, che doveva fare un lavoro per Sua Eminenza il cardinale Procopio; io gli ho raccontato la disgrazia.... e vedendo che non poteva darmi pace di questa disgrazia, il signor Giovanni subito mi promise d'interessarsene, e mi disse che farà di tutto per liberare il signor Manlio. Ecco perchè lo condussi qui da voi.
Cle. Grazie.... ottimo signore, grazie.
Gio. Per ora nulla ho fatto per lei, mia buona signorina. (*Fra sè*) Aspetta a ringraziarmi.
Cle. Dimmi, (*a Raffaello*) Attilio e Muzio dove sono andati?

Raf. Sono tutti e due in giro per la scarcerazione del signor Manlio.
Cle. Ditemi, signore, posso davvero sperare di vedere il mio papà?
Gio. Ma certamente, signorina mia.... Io solo conosco la bontà di Sua Eminenza il cardinale Procopio ... e le accerto che ha un cuore eccellente.... è una santa persona ...
Raf. È vero, è vero, signora Clelia, anco mamma mi ha detto le mille volte che il cardinale Procopio è un' ottima persona.
Cle. Io non ho parole, o signore, per ringraziarvi, e state certo che avrete la mia eterna riconoscenza....
Gio. Che dice mai, signorina! Quando potete fare del bene, fatelo, dice sempre Sua Eminenza, ed io oggi farò di tutto per asciugare le lagrime di una brava signorina come è lei.
Raf. (*contento*) Ho fatto bene, eh signorina Clelia, a condurlo qui?
Cle. Bravo! Dunque, o signore, io sono nelle vostre braccia.
Gio. Non dubitate, signorina, che presto mi vedrete con vostro padre. (*Fingendo di partire, poi ritorna subito indietro*) Perdono, signorina, mi viene un' idea.... e non mi sembra cattiva!
Cle. Parlate.
Gio. Ho sentito sempre dire.... perchè io non me ne intendo.... che quando accadono di queste cose, gli arrestati, che Sua Eminenza chiama *eretici liberali* scomunicati, vengono prima tradotti a Monte Citorio, e poi.... in Castel Sant'Angelo.
Cle. Oh Dio!
Gio. Non tema, signorina. Ebbene, quando sono

tradotti in Castel Sant'Angelo, la cosa dicono che sia molto.... ma molto seria; io non so dove l'abbiano portato.

Cle. (*a Raffaello*) Tu lo sai?

Raf. Io no....

Gio. Io direi dunque.... prima che la faccenda s'inoltri, e per fare poi una cosa più sbrigativa e più sicura.... io direi che la signorina venisse meco. Le faccio dare subito udienza da quella santa persona del cardinale, lei espone a quel sant'uomo come il signor Manlio mai e poi mai si sia occupato di cose *eretiche liberali*.... e sono certissimo che, all'istante, quell'angelica creatura di Sua Eminenza darà gli ordini opportuni per la liberazione del suo papà.

Raf. Sì.... sì, questa è un' ottima idea. Signorina, non bisogna perder tempo e correr subito da Sua Eminenza.

Cle. Ma.... vorrei prima.... aspettare Attilio o Miledi...

Raf. Vada, vada, signorina. Il signor Attilio e Miledi li avvertirò io. (*Clelia titubante*)

Gio. (*fra sè*) Sto per guadagnare il campo. Se il colpo riesce la mia posizione sociale è assicurata. (*Pausa*)

Cle. (*risoluta*) E voi dite che le mie parole potranno essere ascoltate da Sua Eminenza ed in tal modo sciogliere ogni difficoltà?

Gio. Certamente.

Raf. Ma sicuro.

Cle. Ebbene, allora, signore, andiamo; vieni, Raffaello.

Gio. No, signorina, è meglio che il fanciullo rimanga onde avvisare che noi ci siamo recati da Sua Eminenza; potete venire sola meco liberamente abbasso c'è la carrozza.

Cle. Sta bene, andiamo. (*Via*)
Raf. Quanto siete buono.
Gio. È questa la nostra missione.... (*Via*)

SCENA XIV.

Raffaello *solo*

Raf. Dice bene, mamma, che c'è sempre una provvidenza.... pei disgraziati!! Ora poi sono proprio certo di rivedere il signor Manlio!

SCENA XV.

Giuditta *e* **detto.**

Giud. Ditemi, Raffaello, mi fareste la gentilezza di spiegarmi un po' qualche cosa, perchè davvero, in mezzo a tutto questo via vai, io non capisco più niente.
Raf. Vi compatisco.... cara Giuditta, presto saprete ogni cosa, vi basti che trattasi di cosa molto seria; ma grazie a Dio, a momenti tutto sarà finito.
Giud. Ma di che cosa si tratta?
Raf. Lo saprete... lo saprete....

SCENA XVI.

Attilio, Muzio *e* **detti.**

Muz. (*entrando*) Coraggio, Attilio.... cerchiamo ogni mezzo per ingannare la Clelia sull'accaduto.
Att. Sarà difficile, o Muzio, di ingannare la Clelia. (*Siede pensieroso sul divano*)

Raf. Signor Attilio... signor Muzio.
Muz. Perchè hai lasciato lo studio senza il mio ordine?
Raf. Venni qui per cosa di molta urgenza.
Muz. Cosa?
Raf. Nientemeno che trattasi della scarcerazione del signor Manlio, ed io e la signorina Clelia abbiamo pensato a tutto. (*Attilio sentendo il nome di Clelia si scuote*)
Muz. Ed in qual modo?
Att. Clelia? ov'è Clelia!
Raf. È andata al palazzo Corsini ad implorare grazia per suo padre.
Att. Ah!... e a Miledi potè balenare nella mente quest'idea!
Raf. No.... con Miledi.... È andata, ed io ho fatto di tutto perchè ci andasse, al palazzo Corsini, con quella santa persona del maestro di casa di Sua Eminenza il cardinale Procopio.
Att. (*furente si slancia su Raffaello. Muzio lo trattiene. Raffaello intimorito si allontana. Attilio è furente*) Ah disgraziato! Ah ecco spiegato l'arresto di Manlio!... Si volle prima imprigionare il padre.... e poi con arti subdole impossessarsi della figlia.... Ma no, per Dio.... che la mia Clelia non sarà contaminata! Vieni qui, sciagurato! (*A Raffaello*)
Muz. Calmati, Attilio.
Att. Quanto tempo è che Clelia è uscita?
Raf. Pochi minuti.
Att. Ma quanti!
Raf. Quindici.... al più.
Att. Sono in tempo a salvarti.... o adorata Clelia!

SCENA XVII.

Giulia *e* **detti.**

Giu. Come, a salvare la Clelia?

Att. Sì, Miledi, la mia Clelia è nelle mani dei nostri nemici. Ma io saprò strapparla da quegli artigli. Mi si volle colpire nel mio più sacro affetto, ma io saprò vendicarmi!... Ecco, o Miledi, questa è la città eterna da voi decantata, la città ove si beffeggia il popolo, ove si commettono le più turpi scelleraggini con arti gesuitiche che solo i preti conoscono; quella città in cui si strappano alle famiglie le giovani innocenti. Ah! per Iddio no! Maledizione a quell'indegno romano che non sente la propria umiliazione e che esita un solo momento a sacrificare la propria esistenza per scuotere, abbattere e stritolare questo infame giogo!

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

La scena rappresenta la riva di Ripetta. All' alzare della tela in una barca deve esservi appostato Bob fino alla fine dell' atto; la scena poco illuminata, è sull' imbrunire e va sempre più facendosi scuro.

SCENA PRIMA.

Thompons *indi* **John.**

Tho. (*scendendo dalla barca e guardando attorno*) John non è ancora giunto. Io credeva fosse qui ad attendermi; ah! eccolo appunto.

John (*avvicinandosi a Thompons*) Bene, me attendevate, Thompons!

Tho. Sono giunto in questo momento. Ebbi ordine da Miledi di portarmi a Ripetta con una barca e con uno dei nostri fedeli marinai; mi disse poi che qui avrei trovata lei, oppure voi, e mi avreste trasmesso i suoi ordini.

John Suoi ordini lei portare, io avere ordine solo dirvi qui aspettarla.

Tho. Sta bene, John, e qui l' attenderò. Potete andare se credete, Jhon, e dire a Miledi che qui l'attendo.

John No, io non andare, anche io qui aspettare Miledi; voi potete tornare in barca, io qui aspettare passeggiando. Dite vostro marinajo essere pronto tutte chiamate. (*Passeggia in fondo alla scena*)

Tho. Benissimo. (*Andando alla barca*) Bob, se

mi allontanassi di qui, rammenta le istruzioni, e non muoverti da riva se non dietro mio ordine o di Miledi.

Bob Sì, capitano.

Tho. (*fra sè*) L'ordine espresso da Miledi, di trovarmi qui sull'imbrunire con una barca, raccomandandomi il più assoluto mistero, ripetermi che lo jacht sia pronto alla partenza al primo suo cenno, tutto ciò mi fa supporre trattarsi di qualche ardua impresa, per la quale, forse, quella generosa e ardita donna non esiterà a sacrificarsi. Ebbene, il mio braccio e la mia vita saranno sempre pronti a difenderla.

SCENA II.

Giulia, *e* **John** *che durante l'intiero atto passeggia su e giù in fondo alla scena.*

John Miledi, ecco qui Thompons!·

Tho. (*salutandola*) Miledi.

Giu. (*vestita di nero, con velo nero in testa*) Avete voi eseguiti i mei ordini? Lo jacht è pronto alla vela?

Tho. Sì, Miledi

Giu. Potete voi garantire della fedeltà del marinajo?

Tho. Come di me stesso, Miledi; egli è il fe-dele Bob.

Giu. Sta bene; ora, Thompons, prestate bene attenzione a quanto vi dico. La vita di persone a me care corre grande pericolo, e la loro salvezza dipende forse dal nostro coraggio e dalla nostra prudenza. L'esito è molto incerto, e conviene tutto arrischiare. Ancora non so quale sarà la via da tenersi. In ogni modo,

quella barca sia sempre pronta a partire immediatamente, per recarsi a Porto d'Anzo quando le persone che in essa saliranno pronuncieranno il mio nome...

Tho. Miledi Giulia?

Giu. Sì. Voi Thompons, rammentate bene ciò che vi dico, perchè forse non potrò più avvicinarmi a voi onde istruirvi sul da farsi, andate e girate nelle vicinanze di Monte Citorio, e qualunque persona che vi sarà da me affidata, o che vi si avvicini pronunciando la solita parola d'ordine....

Tho Miledi Giulia....

Giu. Senza indugio ed a qualunque costo conducetela, col mezzo che voi credete più prudente e sicuro, a Porto d'Anzo, raccomandando in mio nome alla buona Orsola le persone che potremo giungere a salvare.

Tho. Sta bene, Miledi; contate sul mio attaccamento e la mia devozione. (*Va in fondo alla scena, parla sottovoce al marinajo e parte*)

SCENA III.

Giulia *e* **John**.

Giu. Sono impaziente di conoscere il progetto di Muzio e Attilio. Feci dire loro che a questa riva mi avrebbero trovata con una barca pronta a salvarli. Voglio sperare che qui verranno. Ah sì! spero che mi sia dato di poter salvare questa infelice famiglia, che m' inspira tanto affetto e compassione.

SCENA IV.

Attilio, Muzio e detti.

Giu. (*andando loro incontro*) Ah! siete qui finalmente; ero agitatissima, temeva che non sareste venuti in questo luogo, come vi feci dire per mezzo di uno dei vostri fidi amici.

Att. Miledi, siamo qui venuti, sapendo che ci aspettavate, per raccomandarvi a non esporre la vostra vita. Chi sa cosa sarà di noi, forse non ci vedremo più; in nome di Clelia dunque, alla quale portate sì verace affetto, vi scongiuriamo di non compromettervi; almeno se noi dovremo soccombere, voi resterete per vegliare al suo destino.

Muz. Miledi, Attilio ha ragione. Ammiro sempre più il vostro coraggio, ma se voi pure cadeste vittima della sorveglianza della Polizia...?

Giu. No, amici miei, non temete per me, sono donna e straniera, ed il mio Governo, ad onta dei suoi difetti, sa almeno proteggere i suoi sudditi anco fuori di Stato. Non perdiamoci ora in vani timori, questo non è un luogo adatto per parlare di ciò; ditemi, in brevi parole, cosa avete stabilito di fare; presto, presto, che alcuno non ci spii; accennate appena i vostri progetti, io comprenderò il tutto.

Muz. (*ad Attilio*) La notte si avanza, non abbiamo tempo da perdere, informa Miledi dei nostri progetti, e poi all'opera!

Att. In pochi minuti ho potuto, per mezzo dei nostri messaggeri occulti, trovare il modo di riunire venti valorosi giovani, nostri amici, sui quali possiamo contare, perchè uno scam-

bievole giuramento c' impone di sacrificare, averi, vita, e persino famiglia alla salvezza di uno di noi. Nella mia disperazione, non ho trovato che questo solo mezzo; dividerci; dieci dei nostri, appostati nelle vicinanze di Monte Citorio, spieranno il momento opportuno per ingannare, o uccidere, se fa d'uopo, sentinella e guardiano, e salvare Manlio; una volta liberato, starà a voi compiere l'opera, Miledi, e nasconderlo in luogo sicuro.

Giu. A ciò ho già pensato, fidatevi di me.

Muz. (*con premura*) Presto Attilio, l'ora incalza, i momenti sono preziosi, i nostri amici ci attenderanno....

Att. Muzio ed io, a capo degli altri dieci, assaliremo il palazzo Corsini. Ah sento in me una forza da leone, il pericolo della mia Clelia mi rende gigante, e mi fa certo di poterla salvare; ma se non potrò giungere a tanto, se il destino vorrà ch'io non possa uscire vittorioso dal conflitto a cui vado incontro.... un solo voto io faccio.... io stesso ucciderò quell' angelo di purità e di candore pria che sia contaminata !!!!

Muz. Calmati, Attilio, in questo momento hai bisogno di tutto il tuo sangue freddo; e voi, Miledi, dove vi rivedremo ?

Giu. Io sarò ai piedi dello scalone del palazzo Corsini. Ricordatevi che quella barca è a vostra disposizione e dei vostri amici. Nelle vicinanze di Monte Citorio vi sarà Thompons; per farvi riconoscere, la parola d' ordine sarà il mio nome.

Muz. A tutto voi provvedeste; che donna ! Ah Attilio, noi usciremo vittoriosi, poichè abbiamo un angelo come Miledi che veglia sopra di noi.

Ho fiducia che ci rivedremo, ma se dovrò morire, vi giuro che l'ultima parola che pronuncierà il mio labbro sarà il vostro nome.

Giu. No, non morirete, la buona causa è con voi. Ma i vostri amici vi attendono, addio, io vi seguirò, addio.

Att. Miledi, voi che avete un angelico cuore, fate voti per la salvezza della mia Clelia; addio. (*Via*)

Muz. Addio. (*Via*)

SCENA V.

Giulia *e* **John**.

Giu. Ah! valorosi giovani, che sarà mai di voi?... Eh via, Giulia, la debolezza non deve impadronirsi di te, ora si deve tutto arrischiare.... e tutto sperare. La virtù non si nutrisce di lacrime. Bisogna lasciare le gesta, le attitudini e gli accenti supplichevoli. Sorgiamo e marciamo di franco passo per smascherare l'impostura. A che servirebbe il pianto? L'inerzia, i sospiri e le futili doglie inciampano il corso dei nostri disegni. John, seguimi.

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Osteria d'Orsola à Porto d'Anzo, — Banco in mezzo. — Tavolino dai lati con panche e seggiole a modo di taverna.

SCENA PRIMA.

Orsola *seduta al banco*, **Giacomo**, **Andrea**, **Marco** *seduti ad un tavolo bevendo*. **Manlio** *travestito da mendico, seduto al lato opposto dei Pescatori a un tavolino, fingendo bere.*

Gia. Orsola, dell'altro vino e possibilmente buono.

Ors. (*portando il vino*) Possibilmente buono? il mio vino è sempre buono, e nessuno ebbe mai a lagnarsi della mia cantina.

Gia. Ih, ih.... come pigliate fuoco, peccato che anco voi non abbiate preso parte al parapiglia che nacque jeri sera in Roma a Monte Citorio!

Mar. Ma che, tu pure ti ci sei trovato?

Gia. Sì, ma valorosamente sono scappato e me ne vanto.... ch'io so vivere al mio paese.... io!

And. E fai bene, e chi la pensa bene deve agire così.

Mar. O che cosa accadde jeri sera a Roma?

Gia. Cose grandi, miei cari, figuratevi che hanno assaltato le sentinelle del Monte Citorio ed entrarono nel corpo di guardia; i birri dormivano, te li legarono tutti, e subito preso per il collo il guardiano gli fecero aprire un car-

cere ove era un certo .... scultore... insomma, riuscirono a metterlo in libertà.

And. Ma cosa dici, a Monte Citorio è impossibile!

Mar. Ma vedrai che non sarà vero nulla; come vuoi che abbiano fatto ad assaltare la sentinella che ha il fucile in mano?

Gia. Ah! non ci credete? State a sentire come hanno fatto. C'era uno nascosto che addocchiava la sentinella; aspettò che nel suo va e vieni, come fanno le sentinelle, avesse le spalle voltate, e allora subito in un baleno l'agguantò per il collo e mentre con una mano gli turava la bocca, accorsero degli altri e gli tolsero il fucile, e così poterono entrare liberamente nel corpo di guardia.

Mar. Non vorrei essere nella pelle di coloro che hanno fatto questo bel tiro.

And. E neppure io!

Ors. Insomma, la volete finire? Io non voglio sentire a parlare di queste cose. Si liberino, s'imprigionino, scorra il sangue, a me non importa e non voglio nella mia osteria sentire a parlare di queste cose, avete capito? Basta che da me si beva del vino....

Mar. E del buono!

Gia. Brava, brava Orsola; a quel che pare voi siete valorosa al pari di me.

Ors. Io poi non faccio la brava. Ognuno stia nei suoi cenci e badi ai fatti suoi.

And. (*piano a Giacomo*) Dice bene, Orsola, non parlare nè di coraggio nè di paura, perchè a quel tavolo vedo un certo viso (*accennando Manlio*) che non mi garba nè punto nè poco.

Gia. (*ad Orsola*) Orsola.

Ors. Cosa volete?

Gia. Venite un po' qua. Sapreste dirci da dove sia piovuto quell'individuo là?...

Ors. Che volete che io sappia?... Che debbo forse domandare il passaporto a tutti quelli che vengono a bere nella mia taverna? Quando mi pagano ciò che hanno bevuto e mangiato, io non mi interesso d'altro. (*Riscaldandosi*) E voi, perchè ve ne interessate? O perchè non badate ai fatti vostri, invece d'occuparvi di quelle persone che non s'occupano niente affatto di voi!?

Gia. Ehi.... ehi.... ehi.... è uno dei vostri momenti di furore? Chi non vi conoscesse, quasi quasi vi prenderebbe per una bestia selvaggia, invece d'una donna! Fortuna che tutti sappiamo che avete tanto di cuore e tanto di lingua!

Mar. Giacomo, Andrea, andiamo, si fa tardi!

Gia. Sì, andiamo a guadagnare la nostra giornata al mare. A voi, Orsola, ecco ciò che vi viene. (*Andrea e Marco pagano essi pure*)

Tutti A rivederci questa sera.

Ors. Buona giornata, figliuoli. Addio, a questa sera.

SCENA II.

Orsola *e* Manlio.

Ors. (*dopo essersi assicurata che tutti sono partiti*) Ve l'avevo detto di non fermarvi qui in quest'ora che i pescatori vengono a bere!!

Man. Abbiate pazienza.... mia buona donna; vi ringrazio delle premure che mi dimostrate; ma che volete, la bramosia di sentire quello che dicevano sull'accaduto di jeri sera a Roma mi ha qui trattenuto.

Ors. Sentite.... io non voglio saper nulla, nè perchè v'abbiano arrestato, nè perchè v'abbiano liberato, vi avverto che io di queste cose non ne ho mai voluto saperne. Sempre mi piacque di vivere in pace colla Polizia; e poi mi ricordo ciò che mi diceva la buon' anima di mio marito.... morto un papa se ne fa subito un altro. Io ho fatto questo e farò tutto quello che potrò per voi, perchè miledi Giulia mi ha mandato a dire che abbia cura di voi come se foste suo padre; ed io per Miledi mi butterei nel fuoco.

Man. Grazie ... buona donna. Ho piacere che amiate Miledi, credete pure che lo merita.

Ors. Lo credo che lo merita...! Nessuno può saperlo meglio di me. Io, vedete, le debbo la vita; per tre mesi fui gravemente ammalata; i miei interessi, a cui nessuno badava, peggioravano di giorno in giorno. Il signor Thompons, che come voi sapete è il capitano dell'jacht ancorato qui nel nostro porto, parlò per me a Miledi, e la buona signora ogni giorno mi faceva somministrare del danaro dallo stesso signor Thompons, e si degnò persino, oh benedetta, tieni! (*le invia un bacio colle dita*) di venirmi a visitare e mettersi a sedere vicino al mio letto tre o quattro volte durante la mia malattia; figuratevi dunque quanta riconoscenza debbo a quell'angelo di donna.

Man. Ditemi, Orsola, il signor Thompons quando verrà qui?

Ors. A momenti.

Man. Il cielo lo voglia, perchè, credete, non posso più reggere in questo stato d'inquietudine.

Ors. State tranquillo.... io sono responsabile della vostra vita. Ve lo dissi anco questa notte

quando il signor Thompons vi condusse qui, e state certo che se continuerete a darmi retta, come avete già fatto questa notte nell'indossare quel travestimento, qui non avrete a temere di nulla.

Man. Oh buona donna.... Se non si trattasse che di me, voi avreste ragione, ma per altri miei cari io tremo.... per mia figlia io tremo.... Oh mia Clelia !!

Ors. Anco una figlia avete...?

Man. Sì, buona donna... un angelo di purezza e di candore dalle cui braccia mi hanno strappato quei cannibali!! Nulla per loro valse, non cinquant'anni di una vita intemerata, non il sacrificio dei propri pensieri, soffocare i sentimenti di patria per non ascoltare altro che quelli di padre.... nulla valse nè può valere per coloro che odiano, invidiano la pace del focolare domestico, perchè un rito proibisce loro di crearsi una famiglia !!

Ors. (*spaventata va ad osservare la porta*) Per carità, mio buon signore, calmatevi. Io non capisco.... sono una povera ignorante, avrete ragione; ma per carità, appunto se amate vostra figlia calmatevi, ricordatevi che io sono responsabile della vostra vita innanzi a Miledi, ma se Dio ne liberi qualcuno vi udisse, siamo morti tutti e due.

Man. (*calmandosi*) Sì.... avete ragione..., scusate, ma che volete, sono in preda ad una sì forte agitazione che mi offusca la mente.

SCENA III.

Thompons *e* **detti.**

Tho. Buon giorno.
Ors. (*con grido*) Mamma mia!... Ah siete voi, signor Thompons. (*Con gioja*) Ah! respiro!
Tho. La paura non vi manca mai eh, Orsola?
Ors. Eh mi pare di non averne tutti i torti!
Man. Ebbene, Thompons, che cosa abbiamo di nuovo?
Tho. Nulla di più, signor Manlio, di quanto avvenne questa notte.
Man. Ma mia figlia, Thompons.... io voglio correre da lei!
Tho. La signora Clelia è in luogo sicuro, perchè come sapete è affidata a Miledi. (*Fra sè*) Bisogna ingannarlo, così vuole Miledi.
Man. Ma quando potrò vederla? Io non so che farmi della vita se non posso dividerla con lei, povera figlia mia!!
Tho. Abbiate un po' di pazienza, signor Manlio. Vedete che in poche ore fu fatto molto, foste restituito alla libertà, fu salvato Attilio e Muzio, che dopo l'assalto di jeri sera al Monte Citorio, se fossero rimasti in Roma, chissà che cosa sarebbe accaduto di loro.... insomma, a me pare che di più non poteva farsi in così piccolo spazio d'ore.
Man. Sì, avete ragione.... perdonatemi....
Tho. Signor Manlio, affidatevi interamente a me, che come sapete non faccio che eseguire gli ordini di Miledi; ritiratevi in una delle stanze d'Orsola, e quando vi sarà qualche cosa di nuovo sarete avvertito subito.

Ors. È quello che gli ho detto io, di fidarsi intieramente di noi.

Man. E quando credete che possa esservi qualche novità?

Tho. Da un momento all'altro! Aspetto John da Roma, per sapere il da farsi.

Ors. Dunque, signor Manlio, ci dia retta una volta!

Man. Ebbene, v'obbedirò.

Ors. Bravo, andate a riposare un momento, che certo ne sentirete il bisogno.

Man. No, buona donna, un solo bisogno io sento, quello di abbracciare mia figlia. Addio, Thompons.... siamo intesi. (*Via*)

SCENA IV.

Thompons *e* **Orsola**.

Tho. (*con circospezione*) Orsola, sentite!

Ors. Eccomi ai vostri ordini, signor Thompons.

Tho. Qui vi è bisogno di voi.

Ors. Parlate liberamente.... Sapete che per voi e per Miledi io mi getterei....

Tho. Nel fuoco; già si sa, ma non c'è bisogno di tanto, bisogna invece avere una attenta cura a questo pover' uomo.... Dicendogli che sua figlia è in salvo, io l' ho ingannato.

Ors. Come? Sua figlia corre qualche pericolo?

Tho. È appunto quello che non so. Questa notte Miledi, consegnandomi il signor Manlio, mi chiamò da parte e mi disse: va, corri a Porto d'Anzo, nascondi il padre di Clelia in casa dell'Orsola; procura che lo jacht sia pronto a far vela, io farò di tutto per liberare sua figlia. Vedete che ho ragione di temere!

Ors. Che cosa mi dite! Povero uomo!
Tho. Or dunque, se John tardasse ad arrivare, ed il signor Manlio non potesse reggere all'impazienza, procurate che non esca di casa, perchè non farebbe altro che peggiorare la sua sorte e quella di noi tutti.
Ors. Sta bene.... Chi viene?

SCENA V.

John *e* **detti.**

Ors. John!
Tho. John, quali ordini recate di Miledi?
John Miledi, qui pochi passi nascosta vettura domandare se potere innoltarsi.
Ors. Sì, sì, ditele pure di venire liberamente, in queste ore la mia osteria è deserta.
Tho. Dite a Miledi di venire liberamente. (*John parte*)

SCENA VI.

Orsola *e* **Thompons.**

Ors. Ditemi, devo andare ad avvertire quel povero uomo?
Tho. No... aspettiamo Miledi.... da lei sapremo tutto, e come regolarci....
Ors. Dite bene.
Tho. Chissà che non venga a disporre l'animo del povero signor Manlio a qualche sventura.
Ors. Speriamo di no. Mamma mia, non ho mai provata tanta agitazione e tanta paura come oggi.... se la finisce bene è proprio un miracolo.

SCENA VII.

Giulia *e* **Clelia** *vestite in abito da viaggio,* **John** *e* **detti.**

Tho. Miledi!
Ors. (*andandole incontro e cercando di baciarle la mano*) Oh signora Giulia, che consolazione vederla; come sta?
Giu. Bene, grazie! Thompons, il signor Manlio dov'è?
Tho. Dopo molte preghiere si è deciso a prendere un po' di riposo.
Cle. Oh povero papà mio! quanto avrà sofferto! Che io lo veda, sento il bisogno di abbracciarlo!
Ors. (*fra sè*) Ah! questa la figliuola? è salva dunque! Come sono contenta.
Giu. Orsola, conduceteci nella stanza del signor Manlio.

SCENA VIII.

Manlio *e* **detti.**

Man. (*dalla sua stanza*) Ah non m'ero ingannato! Mia Clelia!
Cle. (*slanciandosi nelle braccia del padre*) Oh padre mio!
Giu. Thompons, avete preparato il tutto per la partenza?
Tho. Sì, Miledi.
Giu. Or bene, andate subito a bordo; tutto sia disposto il più presto possibile; non vi è tempo da perdere. Attendiamo qui Muzio e

Attilio; appena lo jacht sia pronto alla partenza venite voi stesso ad avvertirci.
Tho. Sì, Miledi. (*Via*)

SCENA IX.

Manlio, Giulia, Orsola *e* **John.**

Man. Nella piena della gioja non vidi che mia figlia... perdonate, Miledi. (*Le stende la mano*)
Giu. Che dite mai, signor Manlio? Comprendo l'esultanza del vostro cuore, e la divido. Orsola va... vigila la casa, e se qualcuno si avvicina, fammene subito avvertita. Guarda attentamente, hai capito?
Ors. Io pure vi aveva pensato; stia pure tranquilla, signora Giulia, io sarò una sentinella svegliatissima, quantunque un po' stordita da tutto questo ammasso di cose!
Giu. Bene, bene.... non indugiare, va!
Ors. Volo. (*Via*)
Giu. Tu, John, trattienti qui alla porta, pronto ad ogni mia chiamata. (*John parte*)

SCENA X.

Giulia, Clelia *e* **Manlio.**

Cle. Papà mio.... credevo di non rivederti mai più!
Man. Oh angelo mio!
Cle. Credilo, papà, è proprio un miracolo del cielo, se ti è dato ancora abbracciare tua figlia; non è vero, Miledi?
Giu. Non parliamo di ciò, non siamo ancora fuori di pericolo.
Man. Ma cosa c'è di più? Thompons mi disse

che Attilio e Muzio sono in salvo; dunque di che temete, Miledi?

Giu. Di tutto, signor Manlio, finchè non sarete lontani da questi luoghi!!

Man. Ma dove sono rifugiati Attilio e Muzio?

Giu. Fin' ora in nessun posto; li attendo qui.

Man. Ma dove li avete lasciati?

Giu. Eravamo d'accordo che scendessero in una barca, per mio ordine preparata a Ripetta, dopo l'assalto del palazzo Corsini, e questa barca deve condurli in questo porto.

Man. L'assalto al palazzo Corsini.... Come?... perchè?...

Cle. Per conservare l'onore e la vita di tua figlia!

Man. Ah! Parla.... dimmi tutto.... tutto.... per pietà!

Cle. Sì, padre mio, col più turpe inganno fui trascinata al palazzo Corsini per implorare la tua liberazione. Colà giunta, mi gettai ai piedi di Sua Eminenza il cardinale Procopio ...

Man. Ah.... segui.... parla.... parla!...

Cle. E mentre colla disperazione nell'anima, prostrata ai suoi ginocchi, imploravo grazia per te, o padre mio, quell'uomo mi rialzava dolcemente....

Man. Infamia!...

Cle. Ed io stava per ringraziarlo con tutta l'espansione della riconoscenza, quando vidi balenare su quel volto un sorriso.... così infernale.... che mi agghiacciò di terrore!... Oh padre mio. L'orrore che di me s'era impadronito mi diede un coraggio ed un'energia superiore alle mie forze.... e con disprezzo allontanai da me quel rettile....

Man. Ah infamia inaudita! E chi potè salvarti?

Cle. Lei.... il mio Attilio e Muzio.

Man. Oh Miledi!... per quale prodigio poteste salvarla?

Giu. La disperazione e il pericolo di Clelia ci inspiravano.... e, senza porre indugio, Attilio e Muzio mi dissero di avere venti amici, giovani, valorosi e ardenti, su cui potevano contare. I venti eroi si divisero, dieci corsero al Monte Citorio per la vostra liberazione; Muzio e Attilio a capo degli altri dieci giovani atterrarono le porte del palazzo Corsini, e con un coraggio da leoni.... furenti attraversarono le file dei molti vili servi che ingombravano le sale del palazzo; i servi, impauriti dai loro minacciosi volti, e dall'armi che serravano in pugno, lasciarono libero il passo. Le grida di Clelia servirono di guida agli assalitori, e mentre colui sperava che l'angelo vendicatore delle colpe lasciasse compire tanta infamia.... quei valorosi e intrepidi giovani si precipitarono sopra di lui e lo resero cadavere!! Attilio afferrò Clelia fra le sue braccia, e subito me la consegnava a piedi dello scalone, gridandomi: Salvatela!

Man. Ah colui che osava deturpare l'innocenza... è morto!. . Giustizia divina, io ti ringrazio, la tua religione sì io la riconosco, ma impreco a coloro che fanno di questa un vile mercato! (*Cade in ginocchio*)

Cle. (*lo rialza*) Tranquillizzati, papà mio, pensa che abbiamo bisogno di tutta la nostra calma.

Giu. Pensate, signor Manlio, che non siamo ancora tutti riuniti e fuori di pericolo.

Man. Sì, sì, avete ragione, Miledi, non è questo il momento di sfogare l'ira che racchiudo nel petto; ora non debbo avere altro che parole

d'affetto e di gratitudine per voi, nostro angelo tutelare.

Giu. Clelia! Non ti sembra che sia passata l'ora in cui dovevano qui trovarsi? Nel tragitto, dovrebbero impiegarsi due ore soltanto!

Cle. Sì, è vero.... e le due ore sono di già trascorse.

Giu. Dio mio! Qualche nuovo pericolo ci sovrastasse?

Cle. Il mio Attilio, che tanti pericoli superò per salvarmi... Ora, che la sua gioja sarebbe al colmo, debbo tremare io per lui?...

Man. Quanto tempo è passato dacchè vi siete separate da Muzio e Attilio?

Giu. Un'ora prima che io partissi da Roma, un loro biglietto, datomi da mano amica, m'avvisava che fra tre ore sarebbero stati entrambi all' osteria d'Orsola a Porto d'Anzo.... A quest'ora dovrebbero essere qui. Dio mio.... fossero stati inseguiti.... riconosciuti!?.. Ah, forse io non ho pensato a tutto!... Che fare?

Man. No, Miledi, non sgomentiamoci, pazientiamo ancora alcuni minuti.

Cle. Ah padre mio!... Ma questi minuti sono d'angoscia.... le loro vite sono in pericolo... e le esposero per noi!

Man. Oh sì, figlia mia, voglio correre in traccia di loro.

Cle. Ah no!

Giu. Fermatevi, signor Manlio, vi perdereste senza poterli salvare. Aspettate.... John!

SCENA XI.

John *e* **detti.**

Giu. Corri alla spiaggia, ed osserva attentamente se vedi arrivare una barca da Roma, e fammi avvisata all'istante, va. (*John parte*) Oh! come calmare.... questa terribile inquietudine?... Se fossero inseguiti, quali mezzi potrò adoperare?... io non so....

Cle. No, mio Dio, allontaniamo da noi queste brutte idee. Iddio non può permettere che in ricompensa del loro valore vengano colpiti da qualche disgrazia.

SCENA XII.

Orsola *e* **detti.**

Ors. (*spaventata*) Signora Giulia, signora Giulia!

Giu Che c'è?

Ors. Ci siamo.

Giu. E perchè?

Ors. Delle faccie sospette ronzano attorno alla casa! Eh! giurerei che quegli individui non sono niente di buono.

Cle. Oh siamo perduti!

Man. No, non tremare.... c'è qui tuo padre!!

Giu. Dimmi, Orsola.... la tua osteria ha una porta di uscita, che conduce alla spiaggia senza passare dalla via maestra?

Ors. Sì, Miledi.... la porticina dell' orto.

Giu. Allora siamo salvi.... andiamo....

Ors. Andiamo.... sbrigatevi per carità. (*S'avviano*)

SCENA XIII.

Muzio, Attilio *e* **detti.**

Muz. (*di dentro*) Ma questa è un' osteria senza padrone!
Giu. Ah! la voce di Muzio! (*Andando verso la comune, compariscono Attilio e Muzio vestiti da marinaj*)
Tutti Ah! (*Grido di gioja*)
Cle. Mio Attilio.
Att. Clelia!
Giu. (*con espansione*) Muzio!
Muz. Miledi!
Man, Figli miei!
Ors. Ed io che li aveva presi per brutte faccie? Ma Miledi, me lo potevate dire che ne aspettavate altri due, così avrei risparmiata della paura a lei.... ed anche a me.
Giu. Sì, sì, hai ragione, buona guardia, ma continua a vigilare.
Ors. Io vado a sollecitare il signor Thompons, perchè non vorrei che capitassero le *vere brutte faccie*. (*Via*)

SCENA XIV.

Tutti *meno* **Orsola.**

Muz. Ah! È permesso finalmente di respirare un po' liberamente!
Giu. No, Muzio, finchè non sarete molte miglia lontani da qui.
Muz. Avete sempre.... sempre ragione, Miledi.
Giu. Ma ditemi, perchè non siete venuti in

barca, e non avvertirmi nel biglietto del vostro travestimento ?

Att. Siamo infatti venuti in barca, ma non sembrandoci prudenza di scendere a questo porto, ci siamo fermati alla distanza di due miglia, in una capanna da un nostro amico, che in altre consimili occasioni ci ajutò, e travestiti come vedete da pescatori, ci siamo a piedi diretti fin qui.

Man. Ditemi, quei valorosi vostri compagni, a cui Clelia ed io dobbiamo la vita, sono salvi?

Att. Sì, sono salvi, se può chiamarsi salvezza l'emigrare dalla propria patria!

Muz. È il nostro futuro destino, caro Attilio, e ci vuole pazienza. Meno male che tu avrai un conforto nella tua vita errante.... tu hai una famiglia.... ma io....

Man. La mia famiglia è la tua, o Muzio.... e tu sei mio figlio al pari di loro.

Muz. (*abbracciandolo*) Grazie.

SCENA XV.

Thompons, John *e* **detti.**

Tho. Miledi, lo jacht è pronto alla vela. Non perdiamo tempo, perchè vedo in lontananza una barca che voga a gran forza a questa parte.

Glu. Allora partiamo.

Muz. Partiamo? Che avete detto?

Man. Come, Miledi, voi straniera volete dividere con noi gli affanni dell' emigrazione?

Cle. Miledi, sareste tanto buona da non lasciarci?

Att. Sarebbe possibile?

Man. Miledi, voi, tanto entusiasta, ammiratrice

delle bellezze di questa Roma, vorreste abbandonarla?

Giu. Sì, Manlio, io, che vidi tutte le persecuzioni fatte alla vostra famiglia, parto. Come artista, rimpiango questo soggiorno, ma la mia dignità di donna mi obbliga a fuggire da questa terra, giurando di non ritornarvi se non quando un governo, veramente liberale, distrugga il governo dei preti.

FINE.